

Per la regolarizzazione di tali inadempienze devono essere pagati i contributi totalmente o parzialmente evasi, unitamente ad un interesse, in ragione di anno, pari al tasso semplice del 5 per cento, calcolato dal 1° gennaio dell'anno successivo a quello nel quale doveva essere effettuato il pagamento, fino alla data dell'effettivo versamento a titolo di condono. Gli interessi dovuti non possono essere superiori al 45 per cento

da parte di più di 7.000 contribuenti alla "Quota B". L'operazione, inoltre, ha permesso di regolarizzare la posizione contributiva di circa 1.200 professionisti, i quali - a seguito della ricezione delle proposte di condono - hanno provveduto a trasmettere all'Ente la documentazione idonea a giustificare l'omissione contestata. Oltre alle adesioni conseguenti alle proposte inviate dagli Uffici, sono pervenute alla Fondazione

di istituzione della gestione medesima. È evidente, pertanto, che un gran numero di iscritti ha saputo cogliere l'irripetibile opportunità rappresentata dal condono previdenziale, che ha senz'altro raggiunto il suo principale obiettivo, quello, cioè, di recuperare ad un corretto rapporto con l'Ente il maggior numero possibile di iscritti inadempienti. Pare opportuno sottolineare, a tale proposito, che, per quanto riguarda

il pagamento le quote degli iscritti che hanno optato per la rateazione del contributo. Sono in via di definizione, inoltre, gli importi dovuti dai colleghi che hanno spontaneamente denunciato la loro evasione contributiva (omessa denuncia dei redditi professionali). Per tali soggetti la particolare complessità del calcolo del contributo dovuto e la necessità di esaminare l'intera posizione contributiva al fine di evidenziare eventuali

pagamenti, successivamente, sarà loro trasmesso dalla Banca Popolare di Sondrio il bollettino M.A.V. per il relativo pagamento in unica soluzione. I professionisti che, al contrario, devono versare più di Euro 1.032,91, riceveranno unitamente al prospetto di calcolo del contributo dovuto, il modello B4 per la scelta delle modalità di pagamento: in unica soluzione, in due rate semestrali di pari importo, oppure in dodici rate bimestrali.

contributi versati a titolo di condono sono interamente deducibili dall'imponibile fiscale dell'anno di versamento (ai sensi dell'articolo 10, comma 1, lett. e), del Testo Unico delle Imposte sui Redditi, DPR 22 dicembre 1986, n. 917); pertanto, solo la somma versata entro il 31 dicembre 2003 sarà deducibile dal reddito 2003, le rimanenti somme saranno dedotte nell'anno fiscale nel quale saranno versate. *Giovanni Pietro Malagnino*

## LE CASSE PRIVATE SONO VERAMENTE A RISCHIO?

(segue dalla 1ª pagina)

Il ministro sollecita drastiche correzioni di rotta ma, data l'autonomia gestionale delle Casse private, manifesta la preoccupazione che non facciano quanto necessario ed ammonisce che lo Stato non interverrà a salvarle in caso di dissesto. Chiede alle Casse di suggerire le coordinate legislative che, se ritenuto opportuno, saranno inserite nella delega previdenziale, ma fa intendere il gradimento del Governo per il passaggio al contributivo e per una gestione finanziaria a maggior grado di capitalizzazione.

Si propone inoltre di convocare i responsabili delle Casse - cosa poi puntualmente avvenuta - per individuare i provvedimenti idonei a garantire il livello delle prestazioni, senza erodere od addirittura annullare il patrimonio. I rappresentanti delle Casse, nella prima riunione successiva all'intervista del ministro, hanno lamentato l'iniquo meccanismo di doppia tassazione cui sono sottoposti, che incide sia sui risultati

degli investimenti che poi sulle prestazioni pagate agli iscritti. Hanno chiesto inoltre l'apertura di fondi immobiliari per meglio gestire e far rendere il proprio patrimonio, e la possibilità di istituire con l'obbligo di gestione separata, forme pensionistiche complementari. Manifestando la propria soddisfazione nel ribadito riconoscimento della propria autonomia, e quindi nella autonoma capacità di riformarsi, hanno nel contempo richiesto garanzie contro ipotesi di nuovi prelievi forzosi.

Per inquadrare la situazione particolare dell'ENPAM in questo scenario, occorre rifarsi ad alcuni dati oggettivi. L'ENPAM nell'ultimo bilancio consuntivo 2002 e per il sesto anno consecutivo, ha presentato un avanzo d'esercizio, confermando inoltre la tendenza al progressivo incremento della consistenza di questo avanzo. I Fondi ENPAM sono gestiti con il sistema finanziario della ripartizione per cui le pensioni vengo-

no pagate per quota parte - la maggiore - con i contributi degli iscritti attivi e solo in parte con i proventi della capitalizzazione patrimoniale (anche se l'entità di tale capitalizzazione, prevista per legge come riserva legale in almeno cinque annualità delle pensioni in essere, attualmente è più di undici).

La dinamica demografica degli appartenenti al Fondo è determinante per l'equilibrio attuariale della gestione a ripartizione, così come il fattore lavorativo legato alla redditività delle professioni interessate.

Le pensioni vengono calcolate sulla retribuzione media di tutta la vita lavorativa, che è proporzionale a tutti i contributi versati, per cui non vi è la sperequazione propria del sistema pubblico tra le due modalità di calcolo, per cui la diatriba contributivo/retributivo non appare centrale per il futuro della Fondazione.

La Fondazione rispetta pienamente i "paletti" di legge che disciplinano la vita delle Casse, per cui ogni tre anni vengono re-

datti per ogni Fondo i bilanci tecnici attuariali al fine di adottare i provvedimenti per garantire l'equilibrio non solo annuale ma anche prospettico della gestione economico-finanziaria del Fondo per almeno quindici anni, con la già ricordata riserva legale non inferiore a cinque annualità delle pensioni in essere.

Sulla base delle recenti indicazioni del ministero del Welfare di valutare la sostenibilità tendenziale delle gestioni previdenziali per almeno un'intera generazione di iscritti attivi, - cioè quaranta anni - le proiezioni di conto economico e di stato patrimoniale, cosa comune a tutte le Casse, manifestano criticità evidenti... e prevedibili, dato l'ampia proiezione temporale di riferimento e l'originario sistema di gestione a ripartizione, solo gradualmente implementabile con maggior quote di capitalizzazione.

Per esempio, nel Fondo dei medici di medicina generale, pediatri ed addetti alla continuità assistenziale nel decennio successivo al 2015 si pensione-

ranno circa quarantamila iscritti nati tra il 1950 ed il 1960 circa, incidendo significativamente sull'attuale rapporto tra attivi e pensionati.

Anche evidente che a fronte del maggior numero di pensionati da pagare con una aspettativa di vita crescente, sia il versante contributivo che il fattore redditività del patrimonio dovranno sostenere l'impatto di questa "gobba" previdenziale sui conti della gestione.

Anche se gli ultimi bilanci tecnici attuariali del Fondo, al 31 dicembre 2000, mostrano un equilibrio di gestione per i previsti quindici anni, sono già allo studio interventi per anticipare, e quindi rendere meno gravosa, una manovra di stabilizzazione della gestione nel lungo periodo.

È interessante registrare il dato, in tema di età di pensionamento dal 1998 ad oggi, che il 98% dei medici del Fondo ha scelto di pensionarsi tra i 65 ed i 70 anni, di cui il 71% a 70 anni, a conferma della tendenza di ritardare il pensionamento piuttosto che anticiparlo.

Al prossimo rinnovo convenzionale, seguendo i segnali espressi dalle categorie dei contribuenti, si potrà innalzare l'attuale

aliquota contributiva sul reddito professionale, ma l'eventuale entità dell'aumento, il rapporto tra quota a carico dei medici e quella pubblica, il rendimento da assegnare ai versamenti contributivi sono elementi attualmente non quantificabili se non in via ipotetica perché non si conosce la disponibilità economica a disposizione.

Per certo ogni intervento che si rendesse necessario per garantire la stabilità di gestione, sia sul versante contributivo sia su quello delle prestazioni, sarà vagliato attentamente ed illustrato agli iscritti al Fondo per l'opportuna condivisione, nell'obiettivo finale di garantire pensioni adeguate e sostenibili nel tempo.

Qualche ombra riflessa ci viene dall'attuale crisi del sistema previdenziale pubblico, tra esigenze di far cassa e consenso sociale, e del suo riflesso sull'autonomia delle Casse: non vorremmo che l'allarme sul medio-lungo periodo potesse concorrere a giustificare interventi esterni sul breve, anche se le dichiarazioni del ministro appaiono rassicuranti in tal senso.

Alberto Olivetti